

Il Dio denaro ed un Link

Tre anni fa nel mese di marzo, venne a trovarmi preannunciata da una telefonata, la figlia della mia peggior rivale politica, che stava prendendo il mio posto in Consiglio comunale a Greve in Chianti, come poi accadde alle successive elezioni di giugno 2009.

Questa ragazza dall'aria mite e dolce, era stata compagna di scuola di mia figlia, sua coetanea.

Aveva gravissimi problemi con i genitori, che non le perdonavano una relazione con una persona che non ritenevano degna della loro famiglia.

Con due perizie psichiatriche, peraltro prive di firma, si stava tentando di interdire questa ragazza, benché laureata in legge con ottimi voti, per impedirle di disporre liberamente del suo patrimonio, lasciato in eredità dallo zio; se la madre fosse malauguratamente riuscita a diventare sindaco, sarebbe bastato un ulteriore certificato di un medico compiacente, per farla ricoverare con un ricovero coatto, ovviamente con l'intervento della Forza Pubblica; questo mi disse la giovane.

Pensai che sarebbe stata rimessa in libertà pochi giorni dopo, ma il trauma per lei sarebbe stato drammatico.

Si offrì di darmi una mano per ostacolare l'elezione della mia rivale politica, ovvero sua madre, chiedendomi di pubblicare un suo memoriale sul mio sito internet www.robetomigno.it

Alla fine ci accordammo che Lei avrebbe aperto un sito suo ed io le avrei posto un link, cautelandomi in ogni modo e prendendo le dovute distanze dal contenuto, in verità molto pesante, ma con dei riscontri oggettivi molto chiari.

Insomma non avevo "condiviso", come si fa con Facebook, ma avevo concesso una porta di accesso al sito di questa povera giovane, poiché affermava che la sua sicurezza e la sua libertà fossero in pericolo.

Qui iniziarono i miei guai, nonostante le cautele poste al link, che era tutt'altro che una condivisione di quanto c'era dentro, fui querelato e rinviato a giudizio per diffamazione a mezzo stampa.

Questo anche se il collegamento rimase acceso solo poche ore e venne volontariamente spento, in seguito alla preghiera del candidato sindaco della mia lista, preoccupato del coinvolgimento di Terzi.

Nel nostro Paese, ma potrei dire nel mondo intero, non c'è stato mai né una sentenza di condanna per un semplice link ed a mio parere, in questa situazione, non potrebbe esserci pericolo maggiore per il sottoscritto. D'altra parte io, all'epoca consigliere comunale e quindi pubblico ufficiale nell'esercizio delle mie funzioni, non potevo non far sapere ad altri, quello che accadeva nel nostro Comune, poiché fin dall'inizio del mio mandato, mi ero imposto la massima trasparenza.

Analogamente, non potevo esimermi dal prendere le difese di una povera ragazza, che sosteneva di essere schiacciata da una famiglia, dove l'apparire era molto più importante dell'essere.

Una famiglia, mi diceva, dove sotto la parvenza della religiosità, sarebbe stato prevalente il Dio denaro, che aveva sopraffatto quelli che avrebbero dovuto essere gli affetti più cari: quelli fra un genitore ed un figlio e viceversa. All'epoca avevo dei dubbi, dopo aver sentito i genitori al processo, ne ho meno.

Ma il punto principale è un altro. Io non ho stampato una riga di ciò che ha dichiarato la mia coimputata, io ho scritto sul mio sito che lei si esprimeva sul suo, e che chi voleva poteva connettersi. Con tanto di scarico di responsabilità.

Se questa è diffamazione, allora tutta internet è diffamazione, tutta la televisione, tutti i giornali. Se basta dire che qualcuno dice qualcosa, per essere condannati, l'alternativa è solo un silenzio staliniano, la fine della libertà di espressione e di informazione.

Ecco perché oggi, come ho detto in aula, rifarei esattamente quello che feci tre anni fa e se il giorno 21 di giugno nell'aula 24 del nuovo Tribunale di Firenze venissi condannato, non sarebbe un dramma solo per me, ma per tutta la Collettività; nessuno infatti, dopo questa sentenza, si potrebbe sentire più libero di condividere o semplicemente scrivere "mi piace", su un post di qualsiasi tipo.

Distinti saluti.